

MODE LETTERARIE

La rinascita dell'epica italiana? «È soltanto autopromozione»

Evangelisti, Genna, Lucarelli, Wu Ming, De Cataldo: con noi è tornato il romanzo storico impegnato. Ma i critici li bacchettano: «Inconsistenti»

FRANCESCO BORGONOVO

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese loro vogliono cantare. "Loro" sono un gruppo di scrittori italiani che sta animando un dibattito sui quotidiani (in primis Repubblica), su internet (in siti come Carmilla, Lipperatura di Loredana Lipperini, wuminfofoundation.com), in riviste "alternative" come Tabard e in qualche università. Ecco i nomi: Wu Ming, Giuseppe Genna, Valerio Evangelisti, Carlo Lucarelli, Alessandro Bertante, Giancarlo De Cataldo e altri. Gli autori in questione discutono di una nuova tendenza della narrativa italiana che - per definizione di Wu Ming 1 - si chiama "New Italian Epic", nuova epica italiana.

Tutto ha avuto inizio con un articolo di Wu Ming 1 inserito in rete alla fine di aprile e intitolato "New Italian epic. Memorandum 1993-2008: narrativa, sguardo obliquo, ritorno al futuro". Diciotto pagine che hanno prima identificato, poi dato alla luce e battezzato la "NIE". Poco tempo dopo, una versione ridotta dell'intervento è comparsa sulle pagine di Repubblica. Il 3 maggio, sempre su Repubblica, è sceso in campo anche Carlo Lucarelli. Il 6 dello stesso mese, sull'Unità, è stato il turno di Valerio Evangelisti. L'8, su Libera-

zione, ha detto la sua Alessandro Bertante, seguito il 15 da Girolamo Di Michele. A tenere il bilancio della discussione ci ha pensato la rivista on line Carmilla (curata da Evangelisti e Genna) che ha raccolto ciascun intervento. Wu Ming 1 è stato invitato anche in alcune università americane (compreso il prestigioso MIT) per dare conto dello stato dell'arte.

Ma che cos'è, in concreto, la NIE? Wu Ming 1 spiega innanzitutto quando è nata. I primi sentori ci sono stati nel 2001, nei pressi di due «eventi-chiave» come il G8 di Genova e l'11 settembre. In quel periodo uscivano i romanzi "54" degli stessi Wu Ming e "Black Flag" di Evangelisti. Wu Ming 1 ha sentito che in questi libri c'erano delle affinità. Le stesse che rintracciò, cinque anni dopo, nel lavoro di Giancarlo De Cataldo "Nelle mani giuste".

La «prosa poetica» di De Cataldo

«Nelle lettere italiane» prosegue Wu Ming 1 «sta accadendo qualcosa. Parlo del convergere in un'unica - ancorché vasta - nebulosa narrativa di parecchi scrittori». Ma che cos'è questa nebulosa? Leggendo ancora Wu Ming 1 capiamo che è «una sorta di campo elettrostatico» capace di attirare a sé «opere in appa-

renza difformi, ma che hanno affinità profonde». Ci sono, innanzitutto, i produttori di «romanzi storici "mutanti"». Cioè Andrea Camilleri, Carlo Lucarelli e Massimo Carlotto e, per certi aspetti, Pino Cacucci. Poi, ci sono quelli che «hanno masticato il crime novel con in testa l'epica narrativa e cavalleresca», come Giuseppe Genna e Giancarlo De Cataldo, che si collocano nella NIE per aver affrontato «narrazioni maestose e indefinibili» (i romanzi "Dies Irae" e "Hitler" per Genna, e «l'esperimento di prosa poetica» "Nelle mani giuste" per De Cataldo). Infine, c'è l'aspetto più rivoluzionario della questione, gli UNO, cioè gli «Unidentified Narrative Objects», oggetti narrativi non identificati. I quali sono «indifferentemente narrativa, saggistica e altro». Ovvero "Gomorra" di Roberto Saviano, "Sappiano le mie parole di sangue" di Babsi Jones, alcuni libri di Marco Philopat e di Helena Janeczek.

Ma in che senso si parla di epica? Spiega Wu Ming 1: «Queste narrazioni sono epiche perché riguardano imprese storiche o mitiche, eroiche o comunque avventurose». Inoltre sono «grandi, ambiziose, "a lunga gittata", "di ampio respiro"».

Non è facile raccapezzarsi. Carlo Lucarelli paragona gli scrittori della NIE agli autori del Grande Romanzo Americano.

Girolamo Di Michele fa riferimenti all'Odissea, a Hegel, a Zygmunt Bauman, Timothy Garton Ash e Jacques Attali. Claudia Boscolo, dottore di ricerca in Italianistica alla università di Londra, spiega che la NIE non è «historiographic metafiction» e fa paragoni con capolavori di Ludovico Ariosto, spiegando che l'epica «continua ad essere il genere politico per antonomasia».

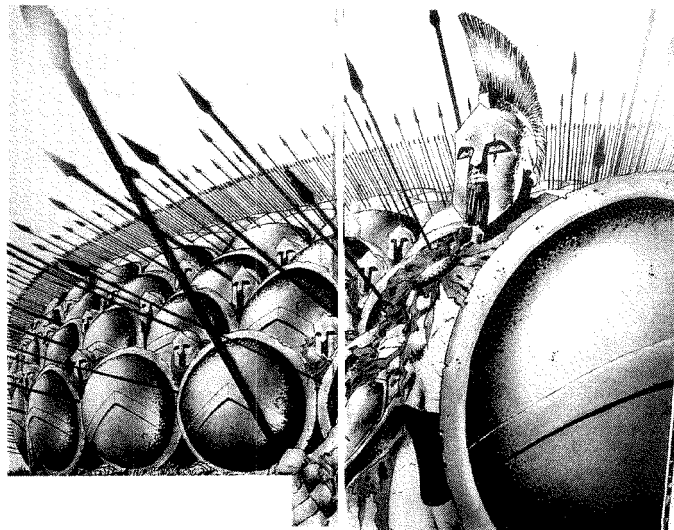
Pareri discordi e pubblicità

Per fare un po' di chiarezza abbiamo chiesto aiuto ad Alessandro Bertante, di cui è appena uscito il romanzo "Al Diavul" per Marsilio. «Per come intendo io la NIE, il mio romanzo vi rientra appieno nell'affrontare il grande sogno rivoluzionario di inizio secolo nella sua realtà più mitica attraverso le vicende di un uomo comune», dice. «La NIE è una tendenza non facilmente sistematizzabile di nuovi autori italiani che affrontano il mito per liberarsi dallo sconfinamento della realtà quotidiana in tutti i campi, dall'urgenza della cronaca quotidiana che diventa l'unica forma di comunicazione».

La questione continua ad essere complessa. Abbiamo chiesto allora ad alcuni critici molto noti di darci un parere sulla NIE, sugli UNO, sulle nebulose e i campi elettrostatici. Filippo La

IL FUMETTO DI RIFERIMENTO: "300" DI MILLER

Il fumetto capolavoro di Frank Miller, "300", racconta l'eroica resistenza degli spartani alle Termopili. Il film omonimo è citato come fonte di ispirazione dai "nuovi autori epici italiani"



Porta affronta un ragionamento sugli scrittori che compongono

la nuova epica. «Tutti quanti, in modo più o meno mascherato aspirano a essere degli stilisti. Nonostante le dichiarazioni di poetica, alla fine ritorna quello spettro della letteratura italiana che è lo stile, che viene isolato e privilegiato a scapito di tutti gli altri elementi. In Genna che si confronta con Hitler e in Wu Ming 2 che parla di Lawrence d'Arabia (in "Stella del mattino", ndr) la preoccupazione per lo stile domina e soppianta tutto il resto. Lo stile è lo status symbol. A questi scrittori meglio intenzionati e temerari preme soprattutto passare per gran signori della lingua e della cultura: fanno le citazioni giuste, vogliono essere rispettabili». Per **Alfonso Bernardi-nelli** «gli scrittori italiani non vogliono essere scrittori italiani, soprattutto i più giovani. Vogliono essere internazionali. Il primo imperativo è che la letteratura non deve puzzare di letteratura. Deve impadronirsi di altri veicoli culturali. Quello che vedo è che questa apparente e spericolata spavalderia è in realtà una forma di parassitismo in cui si lavora sul già inventato. Cioè su luoghi comuni che altri media hanno già elaborato e diffuso. Questo non significa che qualche singolo autore non possa trovare il modo di superare con il linguaggio verbale la cultura di massa non verba-

le. Però è illusorio, credo, cercare di vincere la sfida con il linguaggio visivo, il cinema, i video e la rock e pop music: le parole non ce la fanno in un campo da gioco che non è il loro. Va a finire che questi autori si sentono molto terribili, dei lottatori di catch o di full contact, se confrontati con la silhouette dello scrittore tradizionale, ma in confronto ai veri media di massa sono delle pulci». Il giudizio più tranciante, sulla NIE, è di **Carla Benedetti**: «È una baggianata. È solo autopropaganda».

